



Rivista  
della  
Pro Civitate Christiana  
Assisi

ANNO  
**76**

periodico quindicinale  
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.  
dl 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB Perugia  
€ 2.70

ISSN 2498-955X

**11**  
1 giugno 2017

# Rocca



**Europa-Africa**  
verso una grande  
alleanza

**politica italiana**  
un triplo caffè  
anche per l'Italia

**le città più inquinate**  
oltre 3 milioni  
di morti ogni anno

**lavoro**  
un nuovo modello  
di sviluppo

**occupazione  
femminile**  
i rischi del «meno  
tasse per tutti»

**teologia dei gesti**  
Francesco l'Egiziano

**teologia**  
riflessioni sul  
«sacrificio» della croce

un nuovo diritto penale a tutela della salute

## eutanasia - fine vita - legge 194

Lilia Sebastiani

*Fine vita: umanità, rispetto, dialogo* (n. 10/2017)

Giannino Piana

*Testamento biologico: Oltre gli steccati ideologici* (n. 6/2017)

*Legge 194: Obiettori di coscienza in corsia* (n. 11/2014)

*Tra cura e accanimento terapeutico* (n. 13/2013)

*Bioetica laica, bioetica cattolica: Il dialogo possibile* (n. 3/2013)

*Chi decide della mia morte?* (n. 4/2011)

Fiorella Farinelli

*Testamento biologico in Parlamento: La legge alla prova della libertà di scelta* (n. 4/2017)

Giovanni Sabato

*Criopreservazione: Umani in sospensione* (n. 1/2017)

*Notizie dalla scienza: Esperienze di quasi morte* (n. 19/2013)

Piero Ferrero

*Etica, diritto, relazione: La tensione vita-morte* (n. 20/2014)

Pietro Greco

*Laici e cattolici stranieri morali?* (n. 3/2013)

*Cos'è dunque la morte?* (n. 4/2011)

Raniero La Valle

*Il falso testamento* (n. 15/2011)

## robotica e lavoro

Pietro Greco

*Lavoro: I robot e un nuovo modello di sviluppo* (n. 9/2017)

*I robot e la società della piena disoccupazione* (n. 13/2016)

Mariano Borgognoni (a cura di)

*Lavoro, il coraggio di un nuovo modello. Intervista a Domenico De Masi* (n. 8/2017)

Valentino Gandolfi

*Lavoro: Il fulcro delle priorità nazionali* (n. 4/2017)

Paolo Benanti

**L'avvento del cyborg**

*Il pensiero post-umanista* (n. 5/2016)

*Verso una nuova umanità?* (n. 6/2016)

*L'Intelligenza Artificiale* (n. 7/2016)

*Un essere sovversivo* (n. 8/2016)

*Il dibattito etico* (n. 10/2016)

*Potenziamento cognitivo: quale uomo?* (n. 11/2016)

Daniele Doglio

*Intelligenza artificiale: Le macchine al posto degli umani* (n. 23/2015)

Romualdo Gianoli

*Intelligenza artificiale: Una sfida, una realtà, un rischio?* (n. 6/2015)

Stefano Pisani

*Tecnologie indossabili: Più produttivi, più sani e più felici?* (n. 2/2015)

# SOMMARIO

1 giugno  
2017

# 11

<b>4</b>	<b>Ci scrivono i lettori</b>	<b>43</b>	<b>Brunetto Salvarani</b> Teologia dei gesti Francesco l'Egiziano
<b>7</b>	<b>Anna Portoghese</b> Primi Piani Attualità	<b>46</b>	<b>Atanasie Rusnac</b> Eucaristia Centralità e senso nell'Ortodossia
<b>11</b>	<b>Vignette</b> Il meglio della quindicina	<b>49</b>	<b>Lidia Maggi</b> Spezzare le catene Il calcolo e le viscere
<b>13</b>	<b>Maurizio Salvi</b> Europa-Africa Verso una grande alleanza	<b>50</b>	<b>Carlo Molari</b> Teologia Riflessioni sul «sacrificio» della croce
<b>15</b>	<b>Tonio Dell'Olio</b> Camineiro Hibakusha	<b>52</b>	<b>Giuseppe Moscati</b> Maestri del nostro tempo Claudio Pavone Educatore alla lettura di una guerra
<b>16</b>	<b>Ritanna Armeni</b> Politica italiana Un triplo caffè anche per l'Italia	<b>54</b>	<b>Ilenia Beatrice Protopapa</b> Nuova Antologia Ian McEwan Ma io ero giovane e sciocco, e ora son pieno di lacrime
<b>19</b>	<b>Romolo Menighetti</b> Oltre la cronaca I pazienti in lista d'attesa	<b>56</b>	<b>Enrico Peyretti</b> Fatti e segni Dire è un tentativo
<b>20</b>	<b>Gian Carlo Caselli</b> Agroalimentare Un nuovo diritto penale a tutela della salute	<b>57</b>	<b>Paolo Vecchi</b> Cinema La tenerezza
<b>23</b>	<b>Oliviero Motta</b> Terre di vetro Tommy e gli altri	<b>58</b>	<b>Roberto Carusi</b> Teatro Il resto è silenzio
<b>24</b>	<b>Pietro Greco</b> Le città più inquinate Oltre 3 milioni di morti ogni anno	<b>58</b>	<b>Renzo Salvi</b> Rf&Tv Caro Marziano
<b>27</b>	<b>Fiorella Farinelli</b> Lavoro Un nuovo modello di sviluppo	<b>59</b>	<b>Mariano Apa</b> Arte Vago / Spalletti
<b>30</b>	<b>Roberta Carlini</b> Occupazione femminile Tutti i rischi del «meno tasse per tutti»	<b>59</b>	<b>Michele De Luca</b> Fotografia Carlo Bavagnoli
<b>33</b>	<b>Stefano Cazzato</b> Lezione spezzata Reggitori e reggenze	<b>60</b>	<b>Alberto Pellegrino</b> Spettacoli La lirica all'aperto
<b>34</b>	<b>Marco Gallizioli</b> Diario scolastico anno sesto Giovani anaffettivi?	<b>60</b>	<b>Giovanni Ruggeri</b> Siti Internet Pagamenti digitali
<b>37</b>	<b>Vincenzo Andraous</b> Guerra Bambini e sepolcri imbiancati	<b>61</b>	<b>Libri</b>
<b>38</b>	<b>Claudio Cagnazzo</b> Società La tremenda insignificanza del nuovo razzismo	<b>62</b>	<b>Carlo Timio</b> Rocca schede Paesi in primo piano Taiwan
<b>40</b>	<b>Ernesto Balducci</b> Una laicità di nuovo tipo	<b>63</b>	<b>Luigina Morsolin</b> Fraternità Burkina Faso: <i>mana wana?</i> /come va?

## LAVORO



# un nuovo modello di sviluppo che si adatti alle persone e non viceversa

**Fiorella  
Farinelli**

**N**elle riflessioni di De Masi sul lavoro (1) ci sono aspetti che convincono – sollecitando il sempre ottimo esercizio dell’approfondimento – e altri che sembrano invece precipitare nella scorciatoia del poco meditato e argomentato. «Provocazione, visione, possibilità?», è l’appropriata domanda che Roberta Carlini ci pone su Rocca n. 10. Val la pena, comunque, di continuare a discuterne, se non altro per la prossimità di De Masi ai Cinquestelle, un movimento politico che ci potrebbe capitare di avere al governo del paese. Il quale movimento, come si sa, punta parecchie delle sue carte proprio sull’ansia di idee nuove di un’opinione pubblica spaventata dal crescere delle diseguaglianze sociali e dal persistere di una disoccupazione soprattutto giovanile di cui non si viene a capo. Il sociologo, del resto, non è né un economista né un poli-

tico, e il suo successo mediatico si è costruito negli anni proprio sull’indubbia capacità di offrire «visioni di futuro». Chi non ricorda i seminari degli anni Novanta, spesso nella cornice delle nostre più affascinanti e perle turistiche, per imprenditori di successo, opinion leaders, politici sulla cresta dell’onda?

### la scorciatoia

Ma cosa ci dice oggi De Masi? Il punto centrale della sua riflessione sul lavoro è nella previsione di un rovinoso impatto sulla quantità di lavoro disponibile (quello necessario nell’attuale modello di sviluppo) della cosiddetta rivoluzione robotica. E quindi di un’ormai prossima realtà – tra venti, trent’anni? – strutturalmente connotata dal lavoro di pochi (qualificato, specialistico) e dal non-lavoro di molti. Una riduzione che, secondo alcuni analisti,

## LAVORO

potrebbe arrivare al 50% del lavoro per il mercato che c'è attualmente, mentre nessuno al momento azzarda ipotesi attendibili su quanto lavoro nuovo e di che tipo (quali nuove figure professionali, quali nuove competenze, quali nuovi percorsi formativi: perché questi sono stati sempre gli effetti delle passate rivoluzioni tecnologiche) potrebbe venire generato dalle caratteristiche tecnologiche dell'organizzazione produttiva e di alcuni servizi.

Di qui, come noto, la scorciatoia. La redistribuzione del lavoro retribuito, supportata (perché 20 ore lavorative settimanali invece che 40 significa anche dimezzare il reddito da lavoro) da un reddito di cittadinanza. Universalistico e incondizionato. Il «lavorare meno lavorare tutti», va detto, non è un tema inedito. È stato dibattuto fin dagli ultimi decenni del secolo scorso con un piede già dentro la rivoluzione informatica, e ne sono state anche fatte sperimentazioni concrete, la più nota quella francese della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore che, per vari motivi, non sembra avere avuto un effetto positivo sull'occupazione ed ha anzi determinato effetti collaterali ritenuti negativi. Ma su questi aspetti, importantissimi da analizzare quando si torni a proporre qualcosa di analogo, De Masi non si sofferma. È un fatto però che oggi sono anche altre, e di diverso segno, le proposte che girano. Tra cui quella all'ordine del giorno anche della Commissione e del Parlamento europeo di una tassazione speciale da imporre ai robot, in parte per rallentarne la produzione e l'impatto, ma soprattutto perché gli Stati possano disporre di risorse economiche aggiuntive con cui retribuire il non lavoro e sviluppare la ricerca. Problematica, anch'essa – va detto – perché sembra assai indigesto oltre che improbabile frenare o vincolare lo sviluppo della ricerca scientifica.

### la persona e il lavoro

Uno scenario inquietante, ma anche inteso di un insieme complesso di cause, visto che in un paese come l'Italia e in altri paesi europei una parte molto consistente della perdita di posti di lavoro più che all'uso delle nuove tecnologie è dovuto al massiccio dislocarsi della produzione in

altre aree del mondo, da quella asiatica a quella sudamericana. Alla ricerca di un minor costo del lavoro, si dice, o meglio di maggiori profitti: nel quadro, comunque, di una globalizzazione, e di una corsa all'arricchimento di pochi, che sembra essere irrefrenabile. E che pure deve essere considerato, e magari anche contrastato e corretto, salvo pensare che oggi possa essere un singolo paese a determinare da solo il suo tipo di sviluppo, e i dispositivi per preservarlo dal contesto globale (è qui, si sa, una delle radici del «sovranoismo» che tenta non pochi movimenti e organizzazioni politiche in Europa, 5Stelle compreso).

Ma lo scenario è inquietante, per non dire apocalittico, anche da altri punti di vista. Prima fra tutti quello esistenziale ed etico, considerata l'importanza del lavoro come fattore decisivo per l'identità sociale e individuale delle persone. Perché lavorare in cambio di un salario o di un reddito non è solo necessità di sopravvivenza ma, nella storia dell'umanità che conosciamo, è stato ed è anche costruzione di sé, il modo con cui ciascuno guarda se stesso ed è guardato dagli altri, vocazione, talento, un posto nel mondo. Con che cosa si potrebbe sostituire tutto ciò in un mondo in cui una grande quantità del lavoro retribuito – che già oggi non basta al «lavorare tutti» – dovesse davvero diventare superfluo?

Ma le questioni sono anche altre. Su queste pagine (Rocca n. 9) Pietro Greco ne ha richiamate alcune, relative alla sostenibilità economica e a quella ambientale di una diffusa presenza dei robot nell'assetto produttivo, evocando quindi, se si vogliono evitare i rischi di un luddismo da fantascienza – gli uomini contro i robot, o viceversa – anche una nuova politica, capace di trasformare l'attuale modello di sviluppo. Un'aspirazione antica, almeno quanto il capitalismo e la sua dittatura del profitto che hanno prodotto crescita, sviluppo, riduzione della povertà, ma anche contraddizioni ed esclusioni, e che ha quindi sempre avuto sia sostenitori appassionati che appassionati detrattori. Si tratta, in sintesi, di inventare un modello di sviluppo – e di stili di vita – che si adatti alle persone e non viceversa. Si può farlo, chi può farlo?

In termini analitici, c'è comunque anche da allargare lo sguardo, in primo luogo alle tipologie di lavoro di cui si parla quando si propone la sua redistribuzione.

### lavoro produttivo e lavoro riproduttivo

Perché il lavoro su cui si basa da secoli il nostro assetto economico-sociale non è solo quello, retribuito, che produce beni e servizi per il mercato, ma anche quello che non è retribuito né riconosciuto e che tuttavia è condizione essenziale perché il primo ci sia, e nelle forme e nei tempi che conosciamo. Di solito non ci si pensa, ma è invece proprio su una grandissima quantità di lavoro «ri-produttivo» – come lo chiamava una parte importante del femminismo del secolo scorso – che si basa la possibilità stessa per una parte della popolazione di dedicarsi a tempo pieno al lavoro «produttivo», quello che oggi si vorrebbe redistribuire, e retribuire con un reddito di cittadinanza.

Si tratta di lavoro in gran parte femminile, di donne occupate, non occupate, pensionate, fare e allevare i figli, gestire casa e famiglia, occuparsi dei soggetti più deboli, integrare i servizi. Ri-produrre, appunto. Un lavoro così impegnativo da impedire frequentemente alle donne di partecipare all'altro lavoro, o da stritolare le loro vite nel doppio/triplo lavoro, produttivo e riproduttivo insieme. Un lavoro che proprio perché considerato intrinseco a uno dei due generi, quindi vocazionale e non retribuito, non genera nei servizi – sanità, scuola, assistenza – i posti di lavoro che potrebbe.

A cui deve aggiungersi il lavoro «volontario», anch'esso «di cura» delle persone, dei beni comuni, del territorio, in ambiti che si stanno facendo sempre più numerosi. Non si tratta, si direbbe, di attività destinate ad essere comprese dall'avvento dei robot come quelle appartenenti al lavoro cosiddetto produttivo, ma di lavoro pur sempre si tratta. Qual è il loro posto, significato, valore nella visione di De Masi? La sua provocazione sul «lavorare gratis lavorare tutti» contempla anche il lavoro ri-produttivo o no? E comunque, si può ipotizzare un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, sottratto almeno in parte alla logica del profitto e del merca-

to, senza farne cenno?

### politiche per produrre lavoro

Non basta. In un programma che mette al centro il reddito universalistico di cittadinanza, sembrano non trovare posto tutte le politiche – e sono tante, e urgenti – che potrebbero produrre una gran quantità di lavoro. Perché la questione centrale, in un paese come l'Italia, non si può ridurre solo agli effetti della digitalizzazione e della robotizzazione. Se abbiamo tassi di disoccupazione più alti di altri paesi Ue, è perché la finanziarizzazione dell'economia distoglie grandi quantità di capitali dagli investimenti nelle opere strutturali di cui ha bisogno estremo il nostro territorio, perché uno Stato indebitato non ha risorse per impegnare quello che si dovrebbe nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica finalizzata allo sviluppo di nuove produzioni di successo, perché si lesina su servizi essenziali come la sanità, e persino sul welfare che potrebbe alleggerire il lavoro riproduttivo che si scarica in gran parte sulle donne. Perché ci sono vincoli di ogni genere allo sviluppo di un'economia sana e produttiva, capace di utilizzare nel rispetto dell'ambiente le risorse disponibili, e perché spesso mancano anche le competenze e le professionalità per supportare nuove iniziative economico-produttive. Anche De Masi accenna al fatto che la grande disoccupazione non viene prodotta solo dall'impatto delle nuove tecnologie. Ma sono solo accenni che non illuminano la strada delle svolte programmatiche. Eppure è prima di tutto qui, intanto, che bisognerebbe insistere. Non si impara a misurarsi con le rivoluzioni epocali di cui ancora non si sanno le dinamiche e gli effetti, se si soccombe o si declina senza idee e senza iniziative sulle crisi e le difficoltà di cui conosciamo già sia le cause che i rimedi. Se i robot arriveranno davvero, il loro impatto sul lavoro sarà più devastante – c'è da scommetterci – sui paesi che già oggi hanno le economie più deboli.

**Fiorella Farinelli**

### Nota

(1) *Lavorare gratis lavorare tutti*, Rizzoli, Milano 2017.